

MUSICA

Il "Ghislandi" punta sui giovani PER LA TERZA SERATA IN ARRIVO UN PIANISTA DAL GIAPPONE

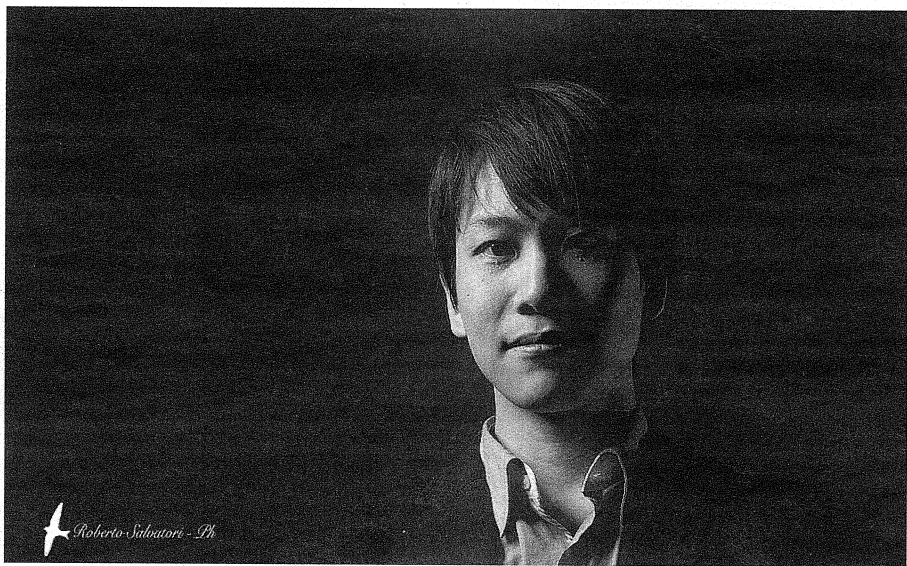
di LUISA GUERINI ROCCO

Dopo l'apertura e i ringraziamenti di don Natale Grassi Scalvini e di Aldo Ghislandi, sabato 18 maggio alle ore 21 si è tenuto nella chiesa di San Bernardino-auditorium "B. Manenti" il secondo appuntamento della XXXVI edizione del Festival Pianistico Internazionale "Mario Ghislandi". A esibirsi l'appena diciottenne Nicolò Cafaro, catanese allievo del maestro Leonid Margarius presso l'Accademia "Incontri col maestro" di Imola. Un nome prestigioso in quanto, oltre agli altri premi ottenuti, è risultato finalista al Concorso Busoni 2019 superando severissime preselezioni. A Crema ha voluto iniziare con tre delle 7 *Fantasie op. 116* di Brahms: sonorità cristalline che partono in sordina nell'*Intermezzo n. 2*, animandosi poi nel *Capriccio n. 3* in un'alternanza di impressioni sonore e di relative sensazioni. Un piccolo fuoco interiore che Cafaro ha saputo accendere con intensità e passione, ripiegato infine nella soavità dell'*Intermezzo n. 4*, dai passaggi dolcemente riflessivi. Estrema concentrazione per il giovanissimo musicista che passando dalla dolcezza del *Cantabile in si bemolle maggiore* di Chopin, frammento di raro ascolto, è direttamente fluuito nella complessità della *Sonata op. 35 n. 2* dello stesso compositore polacco, subito alle prese con ardui virtuosismi e densità sonore degne dei più affermati nomi della tastiera, che Cafaro ha saputo far sue per esprimere la drammaticità del momento vissuto dall'autore. Tutto un susseguirsi di episodi incalzanti e tumultuosi, espressione di forti emozioni trasmesse al pubblico intervenuto, sorpreso dallo straordinario talento dell'artista, dotato di grande tecnica ma pure già di capacità interpretativa sicura e profonda. Inquietante e mesta la ben nota *Marcia funebre*, così cadenzata nel suo incedere inesorabile, che riesce comunque a disegnare un'accorata melodia, seguita da un incessante lavorio sui tasti, leggero e inquieto.

Cafaro nel corso della bella serata ha saputo dosare intensità e tocco, affrontando con disinvoltura nel secondo tempo la ricerca sonora effettuata da Ferruccio Busoni nella sua *Sonatina n. 2*, dagli energici effetti percussivi ed espedienti tecnici, fonici e ritmici nei quali il compositore sembra condensare la frenesia e la contraddittorietà dell'uomo novecentesco, il suo continuo perdersi tra l'affanno delle cure quotidiane e una ricerca di assoluto che sfocia invece in un senso di irrisolta inquietudine, scaturito dalle magiche dita del pianista in grado di dominare pienamente l'inconsueto brano, opera a lungo trascurata proprio per le sue molteplici difficoltà. Altrettanto problematica e densa di asprezze la *Sonata op. 83 n. 7* di Prokofiev, nella quale Cafaro ha fatto emergere il caratteristico stile sferzante dell'autore russo, in un mondo che



Sopra un momento del concerto di Nicolò Cafaro, quindi il pianista Wataru Mashimo



nel 42 appare irrimediabilmente spezzato. Così angoscia e senso di smarrimento traspaiono nella scrittura quasi sempre serrata e convulsa. Una scelta decisamente audace per il giovane Cafaro, insieme al precedente Busoni, che ha sollecitato i convinti applausi dei presenti. Instancabile e generoso, l'artista ha concesso ben tre bis: la grazia di un Valzer e la disperazione dello *Studio op. 10 n. 2* "Caduta di Varsavia" di Chopin, chiudendo con le note del *Preludio "Le colline di Anacapri"* di Debussy.

La terza serata del Festival si terrà domani, domenica 26 maggio, alle ore 21 e vede l'esibizione dell'ospite straniero che rende internazionale il Festival Pianistico intitolato alla memoria del grande Mario Ghislandi e precisamente del giapponese Wataru Mashimo.

La sua proposta per il concerto cremasco parte dalla *Sonata n. 8 in la minore "Parigina I"* K 310 di Mozart, scritta mentre l'autore si trovava a Parigi nel 1778 in cerca di un impiego. Mozart ha qui adattato la sua composizione ai gusti del pubblico parigino dell'epoca, amante dei toni drammatici, sintomatico infatti che insieme alla K 457 questa sia l'unica Sonata in tonalità minore. Inoltre Mozart ha voluto indagare le potenzialità insite nel nuovo strumento rappresentato dal pianoforte a martelli di Andreas Stein. Ne è derivata una composizione che indaga gli effetti timbrici dello strumento utilizzato, trovando contemporaneamente elementi espressivi tali da alternare nei tre movimenti della Sonata emozioni e ritmi cangianti, in bilico fra stile galante e inquieti ripiegamenti interiori nel registro più triste. Seguirà del francese Debussy *L'isle joyeuse*, brano del 1904 ispirato a un celebre quadro del pittore Watteau dipinto nel 1717, raffigurante l'imbarco per l'isola di Citera. Nonostante rappresenti un caso di

musica "all'aperto", l'opera è stata concepita dall'autore per l'esibizione pubblica in concerto, fatto per lui insolito. Richiama il tema dell'imbarco per l'isola dell'amore con evidenti i simbolismi dell'acqua nel primo tema e dell'isola dell'amore nel secondo tema, con una scrittura virtuosistica che dosa abilmente dinamiche contrastanti con un efficace recupero della tradizione. Il resto del programma vede volgere l'attenzione del pianista giapponese alla sensibile personalità del polacco Chopin. Il *Notturmo op. 9 n. 3 in si maggiore*, composto insieme ai precedenti due dell'op. 9 tra il 1829 e il '31, è dedicato a Maria Pleyel, moglie del noto costruttore di pianoforti. Il tema malinconico e dolce è ripreso e variato più volte, alternato a un secondo tema dal sapore altrettanto sentimentale. Rappresenta un momento di quiete, rotto però da un movimento agitato e drammatico. La struttura quindi appare nuova in quanto dopo una prima sezione bitematica, la parte centrale contrappone un carattere opposto, concitato, che poi torna con fantasiose varianti al tema d'esordio. Dello stesso autore poi la *Sonata op. 58 n. 3 in si minore*, l'ultima delle sue tre *Sonate*. Di difficile esecuzione, si articola in quattro movimenti. Scritta nel 1844, è dedicata alla contessa Emilie de Perthuis. Meno eroica della precedente ma altrettanto complessa, presenta un carattere prevalentemente lirico, con un *Largo* sereno, quasi notturno, che si contrappone ad altri momenti turbolenti e viene messo al terzo posto, mentre al secondo stranamente è collocato uno *Scherzo*. Il brano si conclude con un'articolata coda che finisce, unico caso nelle Sonate di Chopin, con la tonalità maggiore, sempre di si. È uno dei lavori compiuti a Nohant nella tenuta di George Sand, quando il compositore già mostrava un fragile stato di salute.

POLIFONICA CAVALLI: concerto a Como



Domenica 12 maggio, la Polifonica "F. Cavalli" della Cattedrale di Crema ha animato la S. Messa capitolare delle ore 1 nella Cattedrale di Como. Su invito del maestro di cappella del Cattedrale don Nicholas Negrini, il coro della nostra Cattedrale ha animato la Messa della quarta domenica del tempo di Pasqua, a compagna all'organo dal M° Lorenzo Pestuggia, organista titolare. Al termine della celebrazione dopo il canto finale, don Nicholas ha invitato il direttore m° Alberto Dossena, a eseguire un brano grande organo della Cattedrale. Il vescovo Oscar, impegnato nella celebrazione delle Cresime in alta Valtellina, ha fatto giungere il suo saluto e la sua vicinanza per mezzo delle parole dell'arcipresbitero mons. Flavio Feroldi che ha presieduto la celebrazione eucaristica alla quale era presente anche la segretaria del Vescovo, Francesca Merlo. Anche in questa occasione non sono mancati apprezzamenti alla compagine cremasca. Nel pomeriggio visita alla città e al lago per far poi ritorno a Crema in serata.

LIBRI: I colori dell'armonia tingono il futuro



Lo stile quasi didascalico dell'ultimo libro di Emma Sangiovanni *I colori dell'armonia* (Pintore editore, 2018) è emerso in tutto suo significato venerdì 17 maggio quando, in serata, è stato presentato dall'autrice, affiancata da Paola Orini, Marco Viviani e dall'assessore all'ambiente Matteo Gramignoli, presso sala Ricevimenti del Comune di Crema; la serata è stata arricchita dalle letture a cura di Mariangela Torrisi.

Didascalico non significa pesante; piuttosto il termine sottolinea la ricchezza del testo che alla scorrevolezza della narrazione aggiunge un contenuto pregnante di significati e messaggi così come è emerso durante l'incontro, momento che ha permesso una esplorazione ampia dello scritto, a partire dalla trama stessa, filo conduttore sulla quale si sono innestate le domande rivolte all'autrice che, di volta in volta, ha fatto emergere i molti aspetti toccati dal testo, che si avvale del genere favolistico; temi attuali e, per certi aspetti, preoccupanti.

La favola, proprio perché lo stile letterario possiede un carattere pedagogico e un fine morale, vede lo scontro tra un mondo iperuranico dove vivono i Colorini, entità composte da aria pura che operano a tutela della biodiversità cercando di conservare "feudi" vegetali e animali prima che il comportamento dell'uomo li comprometta definitivamente. Su questa traccia sono state poste le domande dei moderatori: Sangiovanni ha chiarito, nel corso della piacevole chiacchierata come, il conflitto di idee vada a toccare l'aspetto del libero arbitrio, ma usato male: "Il buon governo vedeva prevalere la vittoria del più saggio - Gran Capo Bianco - ma anche la permanenza di una opposizione costruttiva, alla luce della necessità di pensare al Bene Comune". Un libro che, già da questi brevi cenni si presenta nella sua complessità, quale stimolo per una riflessione che nasca da una metafora letteraria e che arricchisce forma nella consapevolezza di un "problema gigantesco" come ha definito quello ambientale l'autrice stessa.

Sangiovanni è stata quindi interrogata sulla società ideale che ha ipotizzato nel testo, soffermandosi sulla soluzione politica. Ci sarà forse un secondo libro che suggerirà la soluzione pratica del problema? E ancora, perché la scelta quasi dialogica che si rifà ai dialoghi socratici?

L'autrice ha illustrato come, per uscire dalla questione ambientale, sia necessario cambiare radicalmente gli stili di vita e avvicinarsi a un altro mondo "aspetto che appunto, affronto nel libro. I dialoghi tra i Colorini per decidere come comportarsi con gli uomini ha un valore etico e politico, e fanno emergere posizioni che hanno potere di guida. I Colorini si confrontano con una possibile risoluzione del conflitto che non significa uniformità, essendo molto diversi tra loro. Il ragionamento che emerge dai dialoghi - quasi una scelta stilistica obbligata - è sinonimo di avvicinamento, di evoluzione. Tutti i personaggi infatti evolvono, è necessario che questo accada".

Da queste note si evince la qualità del libro che solo apparentemente è una favola, tanto meno, rivolta ai bambini. Ed è proprio questo aspetto che è tornato nel proseguire della presentazione emerso anche dalla citazione di altri libri della Sangiovanni (*L'Arcangelo di Fosdinovo*, *Gli incontri di Pinocchio*, *la storia del burattino di vent'anni*). Una narrazione fantastica e filosofica, una riflessione che ha stimolato anche l'assessore all'Ambiente e al Commercio Gramignoli che ha chiosato l'incontro domandandosi se ci sono ancora margini di cambiamento. Emma ha richiamato l'economia circolare e il comportamento virtuoso di ognuno, proprio come i Colorini insegnano.

Mara Zanotti

STORICI DELL'ARTE IN SALA GIARDINO

Marina Dell'Omo e Filippo Ferro, ospiti d'eccezione

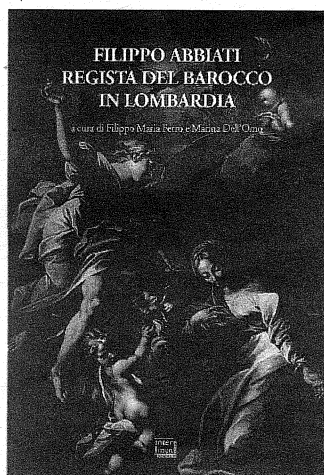
Sabato 25 maggio alle ore 16.30 Snella Sala musicale Giardino (via Maccallè, 16, a Crema) si terrà il terzo incontro della sessione primaverile della rassegna *Storici dell'arte nella Sala musicale Giardino* organizzata dalla Libreria Cremasca. Questa volta gli ospiti saranno Marina Dell'Omo e Filippo Maria Ferro autori del volume *Filippo Abbiati regista del Barocco in Lombardia* (Interlinea, Novara 2018).

La pittura lombarda della seconda metà del Seicento e dei primi anni del Settecento è stata a lungo trascurata dagli studi. Solo negli ultimi decenni si è cominciato a riscoprire e valorizzare gli artisti principali attivi a Milano e nelle maggiori città del ducato. Fra questi spicca la terna composta da Stefano Maria Legnani, detto Legnanino, (Milano, 1660/61 - Bologna 1713/15), Andrea Lanzani (Milano, 1641-1712) e Filippo Abbiati (Milano, 1643 circa - 1715). Per i primi due pittori erano già stati approntati dei cataloghi mo-

Abbiati finalmente pubblicato sul finire dello scorso anno.

Nato a Milano da padre orefice, nel 1665 si reca a Vienna grazie alla mediazione di uno zio sacerdote, cappellano presso la corte imperiale. Qui esegue copie di dipinti della collezione augustea per la quadreria che il vescovo di Olomouc andava allestendo nella sua residenza di Kromeriz (attuale Repubblica Ceca). Nel 1667 lo troviamo a Venezia dove rimane fortemente suggestionato dalle ardite composizioni di Tintoretto, ma an-

te di enormi dimensioni. Tornato a Milano nel 1669 si iscrive alla Seconda Accademia Ambrosiana e diviene rapidamente uno degli artisti più richiesti sia dai laici che dagli ordini religiosi. Trascorrerà il resto della sua vita nel capoluogo del ducato inviando opere in tutte le principali città (Pavia, Como, Novara, Monza, Cantù, Voghera, Saronno, Cassano d'Adda, Caravaggio...) con sporadici lavori oltre confine a Piacenza, Bergamo e Lucca (Vc). Solo raramente dedito all'affresco, il pittore dà il meglio di



Il volume si compone di saggi di Ferro e Dell'Omo che ricostruiscono le vicende biografiche, lo stile, le commissioni, l'attività grafica e la fortuna critica del pittore. A questi si aggiunge un contributo di Sergio Monferrini sui committenti del ciclo novarese. Il libro comprende inoltre il catalogo della mostra

ALTRESTORIE: lavori in corso per l'edizione 2019

La nuova edizione del festival *Altre Storie* ritrova la sua collocazione autunnale, a novembre e come di consueto si rivolge al mondo della scuola. In settimana si è svolto l'incontro con i docenti delle scuole dell'infanzia, primaria, secondaria di primo e di secondo grado per presentare *altreStorie antePrima: il festival di novembre e i consigli di lettura per l'estate*.